

L'industria si gioca il futuro

La Zanussi ha intenzione di tagliare 5000 posti

Presentato il piano di ristrutturazione l'azienda: «Prepensionamenti a 50 anni»



ROMA — Quattromila e 850 persone in meno (più di un quarto del dipendente), 300 miliardi di investimenti in tre anni per aumentare la produttività e l'innovazione tecnologica degli impianti, valorizzazione dei marchi e della immagine di mercato, forte presenza internazionale: a tre mesi dall'entrata nel gruppo Zanussi della svedese Electrolux (col 49,04 del capitale azionario), il nuovo staff dirigente ha scoperto le carte e ha presentato ieri mattina ai sindacati il piano triennale di rilancio nel corso di un incontro al ministero dell'Industria. «Abbiamo preso l'azienda in una situazione di fallimento tecnico — ha poi spiegato al giornalista il nuovo presidente del gruppo, Gian Mario Rossi-

gnolo —. Operiamo in un mercato saturo, la domanda non si espande, ci sono soltanto acquisti di sostituzione, la capacità produttiva del comparto è superiore del 35-40% alle possibilità di sbocco. Per di più, i prezzi dei nostri prodotti sono andati fortemente calando, ben al di là della media, e gli investimenti non palano più remunerativi; nel contempo assistiamo ad una massiccia concorrenza di frigoriferi da paesi dell'Est a prezzi così bassi che pare legittimo parlare di dumping». Per la prima volta su questo punto non decidevano più Prodi e Vigorelli, ma il governo. Un duro colpo, insomma, all'autonomia del dirigente d'azienda pubblico. Il risultato è stato quello di assistere ad un primo rinvio. Il titolare delle Partecipazioni statali Clelio Darida si era presentato, comunque, all'incontro con i colleghi presentando una sua proposta di ripartizione. Eccola: all'Iri sarebbero dovuti andare 2.115 miliardi (di questi 1.580 per la siderurgia, 350 per la meccanica, 85 per la cantieristica, 100 per i trasporti marittimi); all'Eni 815 miliardi (di cui 375 alla chimica,

tecnologica degli impianti non per estendere la produzione ma per migliorare la qualità del prodotto. Per far questo, Zanussi specializzerà la produzione dei singoli stabilimenti (ne ha 23 in tutta Italia, concentrati soprattutto in Veneto ed in Friuli), renderà «flessibile» l'organizzazione produttiva, utilizzerà l'accordo con l'Electrolux per una più efficace penetrazione nei mercati stranieri. «Ma la dimensione strategica del gruppo sarà italiana come la ricerca resterà nel nostro paese — avverte Rossignolo —. I centri decisionali rimarranno a Pordenone». In compenso, ci sarà una grossa protezione verso le esportazioni: non solo i prodotti finiti (la Zanussi già oggi esporta il 64% della produzione) ma anche di tecnologia. Con la Cina, ad esempio, si sono già conclusi accordi per la costruzione di impianti in quel paese per 100 milioni di dollari ed altrettanti ne sono in via di definizione. Quanto ai livelli occupazionali il presidente della Zanussi è categorico: «Gli attuali 18.800 lavoratori sono troppi. Non intendiamo, però, licenziare. Useremo tutti gli ammortizzatori sociali possibili ma chiediamo al governo di adottare rapidamente la legge per il prepensionamento a 50 anni».

Ed il sindacato? Il sindacato non intende accettare niente a scatola chiusa ma ha deciso di aprire un confronto entrando nel merito di quanto il piano prevede fabbrica per fabbrica. Se ne comincerà a discutere già dalla prossima settimana. «Accogliamo con favore il dialogo alla Fim — l'impegno a non chiudere alcuno stabilimento e a non licenziare. Ci pare però un po' presto parlare di licenziamenti — dice il segretario della Fim, Giuseppe De Rita —. Non ci vuol tempo a capire che, senza l'introduzione in produzione di nuovi modelli e anche di ammodernamenti in alcuni settori della fabbrica per rendere più com-

Fiat rifiuta finanziamenti L'Autobianchi è condannata?

La rinuncia a 226 miliardi di denaro pubblico per ristrutturare la fabbrica di Desio



MILANO — La Fiat ha rinunciato ad un finanziamento a suo tempo richiesto in base alla legge 675 per la ristrutturazione industriale e destinato allo stabilimento di Desio. Si tratta di 226 miliardi di lire che avrebbero dovuto tradursi in una benefica iniezione di ossigeno per l'Autobianchi, sulla cui sorte e sulle cui prospettive in un futuro vicino già i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno espresso forti preoccupazioni. Lo stabilimento di Desio produce attualmente solo la A112 junior e la Panda. Quest'ultima vettura esce anche dallo stabilimento Fiat di Termini Imerese. Non ci vuol tempo a capire che, senza l'introduzione in produzione di nuovi modelli e anche di ammodernamenti in alcuni settori della fabbrica per rendere più com-

petitivo lo stabilimento, l'Autobianchi è destinata ad una lenta, ma sicura decadenza. Oggi la Fiat, rifiutando il finanziamento pubblico, di fatto sembra avere già fatto la sua scelta. La rinuncia della Fiat ai fondi della 675 è giustificata, con una lettera inviata ai ministri competenti ai primi di marzo, in modo alquanto contraddittorio. Da via Marconi si dice che a Desio la produzione continuerà sui vecchi modelli, la Panda e la A112, grazie ai quali si sono raggiunti — ed è vero — risultati soddisfacenti, in alcuni casi superiori ad ogni previsione. La A112 è venduta da una quindicina di anni e continua ad avere i suoi affezionati clienti. La Panda, in un momento di crisi d'immagine della Fiat per la mancanza di nuovi

modelli, ha coperto validamente i buchi dovuti alla carezza di innovazione e di progettazione della casa madre torinese. Ma possono bastare queste due vetture a giustificare la sopravvivenza della fabbrica di Desio? La Fiat stessa sembrava contenta del contrario nel momento in cui aveva avviato la procedura per ottenere i finanziamenti della 675, presentando un piano che prevedeva un'occupazione totale di 3.500 addetti. Oggi è la stessa Fiat a contraddire quando afferma, per giustificare la sua rinuncia al finanziamento pubblico, che le produzioni della Panda e della A112 assicurano un sostanziale equilibrio produttivo, aggiungendo subito dopo, però, «almeno in termini brevi». Intanto gli scoperi a Desio sono già scesi sotto le 3.000 unità. E i lavoratori, preoccupati per l'assenza di iniziative, hanno già fatto scioperi e manifestazioni (l'ultima davanti alla Regione Lombardia) per chiedere un incontro per chiarire le reali intenzioni della Fiat per il futuro. Nell'incontro fra il sindacato e l'assessore al Lavoro della Regione Lombardia si è convenuto per la convocazione delle parti, non per aprire una trattativa vera e propria, ma per un chiarimento, un confronto con la Fiat sulle prospettive dell'Autobianchi.

Della cosa, comunque, se ne parlerà anche in Parlamento. I parlamentari comunisti, con Margheri, Rossanda, Tamarilli e Bolini hanno presentato al ministro dell'Industria un'interpellanza in cui si chiede quali ripercussioni prevedibili sul programma complessivo presentato dalla casa torinese discendano dalla rinuncia del finanziamento pubblico della 675 e quali le ripercussioni sul piano auto predisposto a suo tempo dal ministero dell'Industria; quali — ancora — siano le ripercussioni sullo stabilimento di Desio dal punto di vista produttivo, tecnologico e dell'occupazione; quale sia il giudizio del governo sull'intera vicenda. I parlamentari comunisti, inoltre, chiedono al governo di far conoscere gli accordi di complessi realizzati con il gruppo Fiat, compresi i contratti realizzati a norme della legge sull'innovazione industriale. Bianca Mazzoni

Il dollaro perde

76 lire in 2 giorni

Deficit commerciale più alto negli Usa

Rientro di capitali in Germania e Inghilterra: voci di nuove crisi bancarie - Difficili trattative sul debito di Brasile e Argentina

cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	28/3	27/3
Dollaro USA	1991,375	2016,75
Marc tedesco	639,80	637
Francia francese	210,10	208,995
Francia olandese	568,475	565,065
Francia belga	31,924	31,757
Sterlina inglese	2450,55	2447
Sterlina irlandese	2001,75	1993,525
Corona danese	178,225	178,675
Dracma greco	14,853	14,825
ECU	1434,175	1428,50
Dollaro canadese	1459,925	1472,35
Yen giapponese	7,53	7,572
Francia svizzero	755,50	755,575
Scellino austriaco	91,187	91,084
Corona norvegese	22,705	22,885
Corona svedese	222,305	222,955
Marc finlandese	309,125	307,525
Escudo portoghese	11,245	11,245
Peseta spagnola	11,541	11,499

ROMA — È la recessione o la crisi bancaria che ha fatto perdere 76 lire in due giorni al dollaro? I giudici sono divergenti benché tutti riferiti a fatti preoccupanti. Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti in febbraio è stato di 11,45 miliardi di dollari, eguale a settembre, uno dei più alti deficit mai registrati. Però in sé il deficit non direbbe niente se non fosse frutto di una riduzione dell'8% nelle esportazioni degli Stati Uniti combinata con la riduzione dell'1,3% anche nelle importazioni. In sostanza a febbraio gli Stati Uniti hanno esportato per soli 17,95 miliardi di dollari ed importato per 29,3 miliar-

di dollari. Gli Usa acquistano meno all'estero benché abbiano uno sconto del 30% e più nell'acquisto di merci giapponesi ed europee. C'è chi isola questi dati mensili per dire che siamo lontani dalla brutale caduta economica che lasciano cadere. La risposta verrà presto, entro due-tre mesi. Sta di fatto che gli europei cominciano a ritirare i capitali che avevano portato negli Stati Uniti per lucrare sul rialzo del dollaro. Rientrano capitali a Londra e Francoforte. Le banche inglesi, caute, riducono l'interesse di un solo punto, al 13%, desiderose di attirare ancora capitali. Il marco sale a 640 lire, le autorità tedesche non lesinano

allettamenti per agevolare il rientro dei capitali. Ed i giornali finanziari europei parlano con convinzione della crisi bancaria statunitense. Conclusa la crisi delle casse di risparmio dell'Ohio — la principale casa fallita, quella di Cincinnati, verrebbe assorbita dalla potente Citicorp — vengono indicate come carenti di liquidità alcune banche del Texas per il mancato rimborso delle rate di crediti scaduti. Queste difficoltà sono generali, d'altra parte, per le banche che hanno finanziato gli agricoltori ed il grande commercio di cereali, semi di sola ed altre materie prime agricole ora pressoché invendibili sul mercato internazionale. Secondo il Comptroller of currency, ufficio federale di sorveglianza, sarebbero 800 le banche con problemi di varia gravità. La conseguenza immediata della crisi bancaria è l'obbligo per la Riserva Federale di rifornire di moneta gli istituti che restano a secco. In sostanza, la banca centrale degli Stati Uniti perde in tal caso il controllo sulla creazione di moneta, deve dare priorità all'urgenza del salvataggio sulla lotta all'inflazione. Anche se la caduta del livello produttivo non sarà forte cesseranno alcune condizioni che hanno determinato la corsa al dollaro. L'incertezza più assoluta circonda il futuro, anche immediato, di una politica economica che ha minimizzato i pericoli dell'indebitamento puntando tutto sul fatto che i buoni risultati produttivi e gli alti profitti gli facevano ampio contrappeso. All'esterno degli Stati Uniti riprende la discussione sui debiti dei paesi del America Latina ma in particolare di Argentina, Brasile e Bolivia. Una delegazione del Fondo monetario internazionale si è recata a Buenos Aires preceduta da una campagna di stampa sulla «sospensione dei crediti» per il mancato rispetto degli impegni presi dall'Argentina con il Fmi. In ogni caso, non sembrano esistere le condizioni per il rimborso dei debiti azionari argentini ormai sui 45 miliardi di dollari. Il cumularsi di interessi, di per sé assai elevati, e di rate scadute è la causa anche della persistente impossibilità di rimborso da parte del Brasile. Anche a Brasilia le trattative riprendono. Tuttavia la base resta quella degli aggiustamenti — dilazioni, riduzione di oneri — mentre una ripresa del finanziamento estero resta praticamente impossibile. Le restrizioni sul mercato interno, introdotte per aumentare le esportazioni, consentono appena il recupero di qualche piccolo margine di manovra. La Banca Mondiale e la Banca Interamericana, disponendo di risorse modeste, sollecitano le imprese e gli enti dei paesi industrializzati ad assumere direttamente quote azionarie nelle iniziative industriali dei paesi in via di sviluppo. Su questa possibilità è aperta la discussione anche in Italia in vista della conferenza sugli «aiuti allo sviluppo» che si terrà l'11 giugno a cura del ministero degli Esteri dell'ipalmo. L'indebitamento della lira al cambio con le altre valute europee, segnale di un ridotto afflusso di capitali, sta accumulando timori circa la possibilità, per l'Italia, di avere un ruolo attivo nel sostegno agli scambi internazionali. Ieri l'Ecu ha toccato le 1434 lire. Gli operatori ed investitori in Ecu sono protetti dalla scioltezza della lira. Tuttavia si nota, in concomitanza, una riduzione dell'interesse italiano per la promozione della valuta comune europea. Tutto fila finché si ottengono prestiti in Ecu a tasso d'interesse inferiore a quello interno. Quando però il costo aumenta, comincia anche la ritirata politica. Il pericolo dell'aumento ulteriore dei tassi d'interesse in Italia aumenta al crescere di questi timori e incertezze. Renzo Stefanelli

Scontro per i fondi Iri, Eni, Efim

La riunione del Cipe per la ripartizione è finita con un nulla di fatto - Rinviate la discussione sulle proposte avanzate da Darida - I ministri dovevano decidere anche sui progetti spaziali «Columbus» e «Ariane»

ROMA — Come dividere i fondi stanziati per le partecipazioni statali? La risposta doveva venire ieri dal comitato interministeriale per la programmazione, ma nel tardo pomeriggio si è saputo che non ci sarebbe stata. I ministri hanno deciso di non decidere e di rinviare, forse alla prossima settimana, tutte le scelte in materia. Perché? Dalle stanze del ministero del Bilancio non è trapelata alcuna indicazione, ma è del tutto probabile che l'aggiornamento derivi da un nuovo scontro fra i ministri economici che ormai quando c'è da spartire soldi litigano furiosamente (vedi i fondi Fio). La riunione di ieri, poi, veniva dopo l'infuriare delle polemiche su quello che venne definito «un esproprio di poteri e competenze fatto dal governo nei confronti dei massimi dirigenti dell'industria pubblica». Le polemiche

investirono direttamente i partiti della maggioranza. Ieri, insomma, i ministri economici dovevano dire non solo quanti soldi avrebbero dato all'Iri, all'Eni o all'Efim; ma quanti finanziamenti finivano nel settore acciaio o in quello dell'alluminio. Per la prima volta su questo punto non decidevano più Prodi e Vigorelli o Sandri, ma il governo. Un duro colpo, insomma, all'autonomia del dirigente d'azienda pubblico. Il risultato è stato quello di assistere ad un primo rinvio. Il titolare delle Partecipazioni statali Clelio Darida si era presentato, comunque, all'incontro con i colleghi presentando una sua proposta di ripartizione. Eccola: all'Iri sarebbero dovuti andare 2.115 miliardi (di questi 1.580 per la siderurgia, 350 per la meccanica, 85 per la cantieristica, 100 per i trasporti marittimi); all'Eni 815 miliardi (di cui 375 alla chimica,

261 al minerio-metallurgico, 4 al vetro, 99 al meccanotessile, 76 al tessile); all'Efim 450 miliardi (di cui 149 all'alluminio, 125 all'aeronautica, 51 all'alimentare, 40 alla progettazione, 66 alla ricapitalizzazione e al risanamento della Safim e 19 al risanamento dell'Efim). Il Cipe doveva rispondere seccamente: prendere o lasciare. La proposta Darida poteva essere respinta, ma non poteva essere oggetto di alcun mercanteggiamento come era avvenuto per i fondi Fio. Le divisioni tra i ministri hanno, però, consigliato un rinvio. Il comitato ieri ha preso in esame anche i dettagli della partecipazione italiana ai due progetti europei per la realizzazione della stazione spaziale «Columbus» e del vettore «Ariane 5». Per questi due progetti, che rientrano nel «pacchetto» di iniziative decise dall'agenzia spaziale euro-

pea il nostro paese dovrebbe investire nei prossimi dieci anni una cifra vicina ai 1.400 miliardi. In particolare per quanto riguarda il «Columbus» la spesa italiana dovrebbe essere di circa 800 miliardi di lire, pari al 25 per cento del costo complessivo dell'operazione. Per il progetto «Ariane», invece, l'Italia dovrebbe investire, sempre in dieci anni, 600 miliardi. Dopo il Cipe, ieri sera, era in programma anche la riunione del Cipi. All'ordine del giorno tra l'altro c'erano: l'assegnazione di contributi a società minerarie ed applicativi dell'apposita legge e l'esame di richieste di agevolazioni industriali. Su tutti questi punti però, a tarda sera, non erano state ancora rese note le decisioni prese.

Gabriella Mecucci
NELLE FOTO: Romano Prodi e Franco Re-

Ottocento multe a compagnie di assicurazione che non pagano

ROMA — L'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni ha ampliato le sue attività ma non riesce, a tre anni dalla costituzione, a rispondere alle esigenze per le quali è stato creato: ancora oggi ha 94 persone a disposizione delle 165 previste in organico. Benché non molto conosciuto l'Isvap ha ricevuto l'anno scorso 4700 reclami da parte degli assicurati. Chieste spiegazioni alle imprese, la Vigilanza ha redatto ben 800 verbali per violazione della legge e comminata multe per 1600 milioni. Il 95% dei reclami riguarda l'assicurazione autoveicoli e in particolare i tempi di liquidazione.

I reclami sono indicativi di una situazione divenuta ormai caotica, un vero e proprio stato di gerriglia fra assicurati e la maggior parte delle compagnie, la quale si traduce in litigiosità e atti arbitrari. In Campania, regione dalla quale viene un gran numero di reclami, la situazione è aggravata dal fatto che sul mercato sono state ammesse ad operare compagnie di avventurieri. Il rapporto annuale dell'Isvap ricorda che al 31 dicembre 1984 ben 60 società si trovano in liquidazione coatta amministrativa, frutto degli anni di «licenza facile» elar-

gita per motivi clientelari. Ma ancora oggi l'Isvap rite- nisce di avere fatto costose verifiche per irregolarità di gestione in 30 società per motivi che vanno dalla insufficienza delle riserve alla mancanza di liquidità, al mancato pagamento di contributi previdenziali. La Commissione Industria del Senato sta esaminando un insieme di nuove misure legislative per aprire una nuova fase di risanamento. Il Pci ha presentato un progetto di legge che introdurrebbe, fra l'altro, automatismi e parametri per ridurre la discrezionalità nelle compagnie e la litigiosità nella liquidazione dei danni dalla circolazione. Il Pci ha però anche proposto, affinché la vigilanza diventi veramente «preventiva», mutamenti nella Commissione consultiva delle assicurazioni private, introducendovi finalmente un'adeguata rappresentanza delle categorie assicurate. Si tratterebbe di introdurre, anche per questa via, un confronto assicurati-compagnie sulle regole del gioco e un minimo di controllo sull'operato del ministero dell'Industria. La relazione annuale dell'Isvap collabore con la Banca d'Italia e la Consob, per un controllo complessivo più efficace sul mercato assicurativo.

ROMA — Giassistenti di volo dell'Ala e dell'Aeromediterranea aderono a Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero proclamato per domani dalle 8 alle 23, in seguito alla convocazione ricevuta per il 4 aprile, all'Intersind, da parte dell'azienda.

Brevi

Sciopero sospeso: domani voli regolari

ROMA — Il Comitato interministeriale prezzi decide oggi sull'aumento di 20 lire della benzina (che a partire dalla mezzanotte dovrebbe quindi costare 1330 lire al litro) il gasolio ancora di 8 lire e sale a 755, mentre dimuniscono di 19,7 lire il gasolio combustibile Atz. di 21,68 lire il gas (coib a basso tenore di zolfo) e di 14 lire l'olio lubrificante.

Fermi addetti alle pulizie dei treni

ROMA — Scioperano oggi i 18 mila lavoratori degli addetti alle pulizie dei treni. Chiedono il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso.

Più cari traghetti per le isole minori

NAPOLI — Dieci per cento in più per i passeggeri e 5% in più per gli automezzi commerciali (oltre al 5% di incremento per gli aliscafi) dal primo aprile scattano questi rincari per i collegamenti con le isole minori effettuati da Caremar, Selenia e Toremar.

Piero Marzotto: costerà sacrifici a banche e sindacati l'unione con Bassetti

MILANO — Il matrimonio Marzotto-Bassetti si può fare, ma non è ancora definitivamente concluso. Le condizioni per portarlo a buon fine sono la disponibilità e la comprensione dei sindacati (e quando si parla di comprensione si intendono sacrifici) e delle banche: questa, in sintesi, l'opinione di Piero Marzotto, presidente della società omonima, espresse ieri in una conferenza stampa. Il 2 di aprile la Marzotto e la Bassetti incontreranno sia i sindacati dei lavoratori tessili che gli istituti bancari creditori del gruppo Bassetti. Marzotto — ha detto Piero Marzotto — Da dicembre erano in corso contatti e siamo venuti alla convinzione che a certe condizioni l'operazione può essere fatta». La Marzotto giudica in buona salute alcuni azionisti del gruppo Bassetti (il finificio, la Mascioni, la stessa Standard Tela e in una certa misura il Conofificio di Conegliano). Il punto debole, quello su cui dovrebbero abbattersi i tagli sull'occupazione è l'industria di produzione della biancheria per la casa (con le fabbriche di Vimercate e di Rescaldina) e la Magolia (maglieria). Date queste premesse, il confronto con i sindacati non si preannuncia certo formale.

Il nuovo vertice della Montedison annuncia l'85 «anno dello sviluppo»

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Montedison ha modificato il comitato esecutivo della società capogruppo. Giorgio Porta assume l'incarico per le politiche industriali e commerciali mentre Lino Cardarelli, che entra al posto di John Sweeney, è stato nominato amministratore delegato per le politiche finanziarie. Gli altri membri dell'esecutivo sono Howard Harris, Filippo Lombardo e Renato Ugo con funzioni di collegamento fra le aree di affari. Il presidente della società, Schimberni, presiede anche l'esecutivo.

Il fatturato consolidato del gruppo Montedison è stato di 11.940 miliardi rispetto ai 10.600 del 1983. Il progresso è modesto ma gli amministratori definiscono il 1984 come «l'anno in cui è stata compiuta la ristrutturazione». Questa ha consentito di aumentare del 5% l'utile lordo consolidato: l'utile netto non viene ancora indicato, il bilancio del 1983 si conclude con perdite per 322 miliardi di lire. Gli amministratori ritengono che il 1985 sia «l'anno dello sviluppo» anche se non vengono fornite anticipazioni. Le attività del gruppo sono state raggruppate in nove aree di affari. Per volume di fatturato si trova al primo posto il settore energia, che fa capo alla Seim (una società elettrica autoproduttrice) con 3.403 miliardi. La petrolchimica, facente capo alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore più colpito dalla ristrutturazione. La Montedison ambisce, ora, a sviluppare i settori specializzati della chimica, da quello di fornire sanitarie (oggi 1.165 miliardi di vendite) a quello dei prodotti per l'agricoltura e l'ambiente. Imponente il settore terziario con 2.290 miliardi di vendite. L'area di interessi del Gruppo Montedison resta ancora vasta, la società è una holding (proprietaria di partecipazioni alla Montedison, ha un fatturato di 2.449 miliardi ed è il secondo settore